

Abuso di potere, abuso spirituale e abuso di coscienza

Somiglianze e differenze

Johannes Häuselmann* - Francisco Insa**

Introduzione

Negli ultimi decenni, lo scandalo degli abusi sessuali sui minorenni e sulle persone vulnerabili da parte di alcuni rappresentanti del clero ha sconvolto la Chiesa. Ad un'analisi più attenta e approfondita, però, si evince che spesso questi crimini sono stati preceduti da un altro tipo di abuso (quello psicologico), il quale è stato riscontrato anche in diverse situazioni senza necessariamente avere una finalità sessuale o sfociare nel contatto fisico. Molteplici sono i termini che descrivono queste dinamiche, ma i più adoperati sono: "abuso di potere", "abuso psicologico", "abuso spirituale" e "abuso di coscienza". In questo articolo, tali espressioni saranno messe a confronto al fine di poterne cogliere le somiglianze e le differenze.

1. Abuso spirituale e abuso psicologico

L'espressione "abuso spirituale" è relativamente recente e deriva da una riflessione riguardante un movimento chiamato "*Heavy shepherding*" o "*Discipleship*", sorto in ambito protestante negli USA alla fine

* Sacerdote, licenziato in Teologia Morale presso la Pontificia Università della Santa Croce (Roma).

** Sacerdote, professore di Teologia Morale e segretario del Centro di Formazione Sacerdotale della Pontificia Università della Santa Croce, psichiatra.

degli anni Sessanta¹. I discepoli che vi aderirono dovevano sottomettersi totalmente al pastore e consultarlo su tutte le decisioni personali (ad es. nella scelta del partner da sposare o del posto di lavoro). Lo scopo era favorire una più rapida crescita spirituale dei membri e un maggiore successo missionario del movimento. Dopo una fase iniziale di popolarità, ci si rese conto che le rigide strutture autoritarie, basate su un presunto fondamento biblico, erano, invece, destinate a procurare diversi danni psicologici ai membri. Fu proprio per descrivere tali aspetti negativi in ambito religioso che negli USA si iniziò ben presto ad usare il termine "abuso spirituale". Studiando questo fenomeno, ci si rese conto che nelle vittime era possibile riscontrare dinamiche e sintomi simili a quelli presenti in altre forme di abuso di tipo psicologico. L'abuso domestico, ad es., è caratterizzato dal controllo, dalla limitazione della libertà, dall'intimidazione e dalla manipolazione emotiva. Un altro esempio è il bullismo sul posto di lavoro (*mobbing*), in cui i soggetti si sentono ignorati, sgridati, minacciati, eccessivamente monitorati o colpevolizzati.

Nonostante queste somiglianze tra le diverse forme di abuso psicologico, è possibile affermare che l'abuso spirituale è un fenomeno a sé stante. Ciò che lo contraddistingue è sia il contesto sia la motivazione religiosa: questo abuso, infatti, viene sempre esercitato in nome di Dio.

Come si può definire l'abuso spirituale? Diversi autori hanno tentato di delimitare il concetto. Possiamo sintetizzare le loro proposte in tre categorie che non si escludono a vicenda²:

a) I pastori che causano ferite spirituali³. Questa categoria descrive una *situazione personale di asimmetria* del tipo "maestro-discepolo", in cui un soggetto rivestito di autorità approfitta della vulnerabilità

¹ Cf L. Oakley - K. Kinmond, *Breaking the Silence on Spiritual Abuse*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2013, pp. 7-10.

² Cf W. Schaupp, *Spirituelter Missbrauch: Eine theologisch-ethische Analyse*, in G. Hörting (a cura di), *Grauzonen in Kirche und Gesellschaft: geistiger Missbrauch*, LIT Verlag, Wien 2021, pp. 81-86.

³ Cf K. Blue, *Healing Spiritual Abuse: How to Break Free from Bad Church Experiences*, InterVarsity Press, Downers Grove (IL) 1993, p. 12; D. Johnson - J. Van Vonderen, *Il potere distruttivo dell'abuso spirituale*, Passaggio, Mantova 2015, p. 21; D.S. Wehr, *Spiritual Abuse: When Good People do Bad Things*, in P. Young-Eisendrath - M. Miller (a cura di), *The Psychology of Mature Spirituality*, Routledge, London 2000, p. 49; I. Tempelmann, *Geistlicher Missbrauch: Auswege aus frommer Gewalt. Ein Handbuch für Betroffene und Berater*, SCM R. Brockhaus, Holzgerlingen 2018, p. 22.

di una persona che si è rivolta a lui/lei chiedendo aiuto per crescere spiritualmente.

b) I sistemi coercitivi. Si tratta di un *comportamento sistematico coercitivo e di controllo nel contesto di un'istituzione o aggregazione di tipo religioso*⁴. Questo modello rivela che l'ambiente è una caratteristica importante affinché l'abuso possa verificarsi. Diversi autori hanno mostrato che più un sistema è chiuso in sé, più aumenta il rischio che si verifichi un abuso spirituale. Infatti, mentre nell'ambito protestante sono state colpite maggiormente comunità intere con una struttura settaria, in ambito cattolico l'abuso spirituale si è verificato non tanto nelle parrocchie quanto nelle congregazioni e nelle nuove comunità.

c) La violazione dell'autodeterminazione spirituale⁵. Tutti gli uomini hanno un profondo bisogno di spiritualità e sono in qualche modo alla ricerca di un significato per la loro esistenza. Allo stesso tempo, però, ogni persona ha il diritto fondamentale di scegliere liberamente il modo in cui realizzarlo e lo stile di vita che più gli è consono. Nei casi di abuso spirituale questo *diritto spirituale all'autodeterminazione* viene violato in vari modi e con diversa intensità.

Senza pretesa di esaustività, distinguiamo ora alcune azioni che – in grado maggiore o minore – caratterizzano un abuso spirituale:

- ✓ l'abusatore si frappone tra Dio e la persona interessata, presentandosi (o accettando che l'altro lo consideri) come un "oracolo" che trasmette direttamente la Parola divina, alla quale non si può obiettare nulla;
- ✓ l'abusatore richiede (o permette) che lo si consulti su qualsiasi decisione personale;
- ✓ l'abusatore prende decisioni al posto dell'accompagnato anche su scelte di vita fondamentali (ad es.: «Devi / non devi sposare tale persona»), facendogli credere che quella suggerita sia l'unica volontà di Dio e omettendo che le sue indicazioni dovrebbero essere considerate soltanto semplici consigli;

⁴ Cf L. Oakley - J. Humphreys, *Escaping the Maze of Spiritual Abuse: Creating Healthy Christian Cultures*, SPCK Publishing, London 2019, p. 31.

⁵ Cf D. Wagner, *Spiritueller Missbrauch in der katholischen Kirche*, Herder, Freiburg 2019, p. 79.

- ✓ l'abusatore insinua (o persino impone) nella persona interessata, in modo più o meno palese, il suo modo d'intendere e di volere;
- ✓ l'abusatore rivendica l'esclusività sull'anima dell'abusato, vietando – implicitamente o esplicitamente – di cercare aiuto spirituale da altri;
- ✓ l'abusatore si pone al centro della vita della persona, rendendola emotivamente dipendente da sé, attraverso privilegi e/o regali, limitando i contatti con individui o gruppi (inclusa la famiglia) non conformi alle sue opinioni;
- ✓ l'abusatore richiede (o permette) obbedienza cieca e inappellabile;
- ✓ l'abusatore manipola la persona forzando la relazione per ottenere dei benefici: ad es., sfrutta le virtù o i difetti dell'altro a proprio vantaggio, mettendolo in una situazione limite, facendogli pressione per risvegliare in lui sentimenti quali la compassione, il senso di colpa, il senso di inferiorità⁶;
- ✓ l'abusatore ha un approccio ambiguo alla verità, che cambia a seconda delle proprie necessità applicando le tecniche di *gaslighting*⁷: capovolge i suoi stessi consigli di centottanta gradi in breve tempo⁸; nega fatti ed eventi anche se esistono delle prove; non accetta critiche e non vuole discutere i problemi in modo oggettivo; addossa tutta la colpa alla vittima; dice bugie; non mantiene le promesse fatte; offre rinforzi positivi con lo scopo di manipolare; genera confusione nella vittima per far sì che dubiti di sé stessa; mette altre persone contro la vittima, affermando, ad es., che questa sta perdendo la testa...⁹;
- ✓ l'abusatore minaccia e/o ricatta – più o meno esplicitamente – la vittima attraverso la diminuzione dell'affetto, l'esclusione e/o l'isolamento dal gruppo, diffamandola e calunniandola:

⁶ Cf F. Insa, *La formazione dell'affettività: una prospettiva cristiana*, Fede & Cultura, Verona 2022, p. 368.

⁷ Il termine *gaslighting* in tedesco significa letteralmente "illuminazione a gas". È stato utilizzato in Germania per far riferimento a certi tipi di manipolazione psicologica.

⁸ Ad es., l'abusatore per esercitare il controllo, in un primo momento sostiene che la vittima abbia una vocazione al sacerdozio per poi negarlo in un secondo momento, dichiarando che invece è chiamata a formare una famiglia.

⁹ Cf 10 tecniche tipiche del *Gaslighting*: impara a riconoscerlo per difenderti, in Guidapsicologi.it, <https://www.guidapsicologi.it/articoli>.

così facendo ne distrugge l'ambiente comunitario e i rapporti che essa ha stabilito;

- ✓ l'abusatore, profetizzando sulla vita della vittima, conferisce a quest'ultima una identità spirituale falsa e non raggiungibile nella pratica ma a cui si deve conformare (imponendole, ad es., di imitare fin nel più piccolo dettaglio un santo o un leader carismatico);
- ✓ l'abusatore non rispetta la legge della gradualità e forza la crescita spirituale contro e a spese della natura umana, travisando e falsando la vera relazione tra la grazia e la natura;
- ✓ l'abusatore mistifica/spiritualizza la sofferenza fisica e psichica e sminuisce/disprezza il supporto dei professionisti, facendo sì che la vittima non senta di dover chiedere aiuto ad un medico o ad uno psicoterapeuta;
- ✓ nel caso delle istituzioni, è possibile occultare una o più conseguenze relative alla possibile vocazione, come, ad es., l'uso che dovrà fare dei beni materiali, il dover vivere in comunità o in solitudine, la disponibilità a spostarsi frequentemente, la limitazione nelle relazioni (soprattutto con la famiglia naturale), ecc.¹⁰.

2. Abuso spirituale ed abuso di potere

Sia l'abuso commesso dal singolo sia quello perpetrato da un sistema presentano una *situazione di asimmetria*, che può essere di tipo "maestro-discepolo" o "singolo-istituzione". In entrambi i casi, il soggetto instaura liberamente una relazione, dando per scontato che le indicazioni che gli verranno offerte saranno sempre per il suo bene e, quindi, è assai probabile che tenderà a seguirle abbassando anche il proprio livello critico. Appare qui un concetto chiave: la fiducia inevitabilmente ci rende vulnerabili¹¹. Pertanto, si deve rifiutare l'ipotesi che soltanto i minori o le persone con carenze fisiche o psicologiche

¹⁰ La casistica sarebbe infinita, ma la nostra intenzione è evidenziare che almeno gli aspetti principali del modo di vivere devono essere spiegati esplicitamente prima che il candidato compia i suoi primi passi verso la vocazione. Un tema molto delicato è fino a che punto sia sufficiente «un dono totale di sé stesso a Dio» senza ulteriori specificazioni.

¹¹ Cf D. de Lassus, *Schiacciare l'anima. Gli abusi spirituali nella vita religiosa*, EDB, Bologna 2021, pp. 232-235.

possano essere abusate. L'analisi della personalità delle vittime, infatti, mostra che le persone più zelanti, desiderose di crescere nella vita spirituale, sono proprio tra le più esposte all'abuso spirituale¹². Il problema sorge quando la persona che ha autorità si approfitta della vulnerabilità di colui/colei che cerca da lui/lei aiuto per crescere spiritualmente.

Possiamo concludere che ogni abuso è sempre un abuso di potere. Ma di quale potere stiamo parlando? In ambito ecclesiastico, vi sono due tipi di autorità:

1) *Il potere di governo*. Si tratta della *potestà ecclesiastica o dell'ufficio*, quella cioè che comprende un superiore gerarchico (vescovo, superiore religioso, capo di un'istituzione, ecc.), le cui competenze vengono definite dal Diritto Canonico, dalle regole, dagli statuti... Nel caso dei consacrati, il voto di obbedienza vale per ciò che è stabilito dalla regola¹³. L'abuso avverrebbe quando il superiore comanda a un sottoposto di fare qualcosa che non rientra negli obblighi di quest'ultimo.

2) *L'autorità morale*. Accade quando la situazione di asimmetria non ha un fondamento giuridico ma è basata sulla fiducia, sull'autorevolezza, sulla differenza d'età, sul prestigio, ecc. Un esempio sarebbero le diverse modalità di accompagnamento spirituale. A nostro avviso, l'autorità morale, poiché fondata sulla fiducia, è proprio il contesto più propizio per l'abuso spirituale e per quello di coscienza.

Inoltre, vi sono situazioni in cui una persona ha sia l'autorità giuridica, sia quella morale. Per questo motivo, nel caso della potestà di governo si può distinguere fra un abuso di potere *simpliciter* quando il comando riguarda soltanto il foro esterno (ad es., quando il superiore ordina di non guardare la televisione per una settimana pur non avendo questa potestà) e un abuso di potere legato a un abuso spirituale o di coscienza quando ci si trova davanti ad un'autorità anche morale.

Possiamo segnalare alcune differenze tra l'abuso di potere *simpliciter* e l'abuso dell'autorità morale, che giustificano perché abbiamo messo in relazione l'abuso spirituale e quello di coscienza con il secondo e non con il primo.

¹² Cf A. Lannegrace, *Emprises sectaires et abus de pouvoir. Une approche psychologique*, in Conférence des évêques de France (a cura di), *Dérives sectaires dans des communautés catholiques (Documents Episcopat 11)*, Secrétariat général de la Conférence des évêques de France, Paris 2018, pp. 36-37.

¹³ Cf D. de Lassus, *Schiacciare l'anima*, cit., pp. 109-145.

Nell'abuso di potere *simpliciter*, la vittima può essere consapevole di essere sfruttata; ciò, invece, solitamente non accade nell'abuso spirituale e in quello di coscienza, perché la relazione di fiducia indebolisce il pensiero critico. Per illustrare questo fatto si potrebbe usare l'immagine del capitano e della nave: l'abuso di potere *simpliciter* consiste nel costringere il capitano a navigare dove non vuole (il che limita la libertà di azione), mentre l'abuso di coscienza consiste nel manipolare gli strumenti di navigazione (che limita, invece, la libertà di giudizio)¹⁴.

L'abuso di potere di solito riguarda il foro esterno («Fa' questo!»), mentre l'abuso spirituale e quello di coscienza entrano nell'interiorità della persona («Devi pensare/sentire così!»). Sono problematiche soprattutto le situazioni in cui si mescolano i due ambiti, che la Chiesa ha chiesto con insistenza di tenere separati¹⁵.

Inoltre, c'è una differenza anche in riferimento a Dio: nell'abuso di potere *simpliciter*, la vittima pensa: «Se disobbedisco sarò punito dal capo», nell'abuso spirituale e in quello di coscienza: «Se disobbedisco sarò infedele a Dio».

Sempre nell'abuso di potere *simpliciter*, l'abusatore può scegliere più liberamente le sue vittime, perché ha autorità su di esse e quindi può facilmente cercare il contatto di sua iniziativa; nell'abuso spirituale e in quello di coscienza, invece, generalmente è la vittima a rivolgersi all'abusatore chiedendogli aiuto.

3. Abuso spirituale e abuso di coscienza

Attualmente soltanto pochi autori considerano l'abuso spirituale e l'abuso di coscienza come due concetti separati; la maggior parte, invece, li utilizza come sinonimi.

Il *Sussidio per formatori al presbiterato e alla vita consacrata e per giovani in formazione* del Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori

¹⁴ Cf S. Fernández, *Towards a Definition of Abuse of Conscience in the Catholic Setting*, in «Gregorianum», 102/3 (2021), p. 564.

¹⁵ Tra tanti, cf Francesco, *Discorso del Santo Padre Francesco ai partecipanti al 30.mo corso sul foro interno organizzato dalla Penitenzieria Apostolica*, Aula Paolo VI, 29 marzo 2019, <http://www.vatican.va>.

della Conferenza Episcopale Italiana¹⁶, ad es., opera una distinzione tra abuso spirituale e abuso di coscienza attraverso il concetto della sensibilità, pur asserendo che entrambi sono una forma di abuso di potere¹⁷: nell'abuso spirituale viene toccata la sensibilità spirituale (relazione con Dio), mentre quando è coinvolta la sensibilità morale (cosa si deve o non si deve fare) si parla di abuso di coscienza.

Altri autori ritengono che l'abuso di coscienza sia una forma dell'abuso spirituale¹⁸, anche se non riescono a spiegare in maniera dettagliata in cosa consistano le differenze. Un criterio di distinzione potrebbe essere il processo di *grooming* che – fino ad un certo punto – è comune ad entrambi. L'inizio di questo processo è segnato da una fase di *seduzione* in cui si cerca di ammaliare la vittima con lodi, riconoscimenti, regali, privilegi, ecc. Tutto ciò ha il fine di instaurare una *relazione di dipendenza* che conduce alla *sottomissione*. L'abusatore da una parte consola e rinforza la vittima, e dall'altra cerca di intimorirla con la minaccia (implicita o esplicita) di perdere l'affetto, di tradire il proprio scopo nella vita, di non essere all'altezza, di non integrarsi nel gruppo... Questa relazione di dipendenza può protrarsi a tal punto che la vittima si *identifica* con l'abusatore, pensando, in tal modo, di compiere la volontà di Dio. La vittima perde così la propria identità e l'autostima, perché ha consegnato il controllo della propria vita a qualcuno che sente e decide al posto suo. Quando una persona si trova in tale stato psicologico non può pensare e scegliere liberamente: la voce dell'abusatore risuona nella sua mente in modo tanto intenso da impedire la formulazione di un giudizio personale, giacché pensare diversamente significherebbe essere infedeli all'abusatore e quindi anche a Dio, scatenando così profondi sensi di colpa.

Pertanto, come si potrebbe operare una differenza tra l'abuso spirituale e l'abuso di coscienza nel suddetto processo di *grooming*? Gli elementi di seduzione, di dipendenza e di sottomissione possono essere presenti sia nell'abuso spirituale sia nell'abuso di coscienza. Tuttavia,

¹⁶ Cf A. Cencini - S. Lassi (a cura di), *La formazione iniziale in tempo di abusi*, Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori della Conferenza Episcopale Italiana, Roma 2021, pp. 52-58.

¹⁷ Cf *ibid.*, p. 54.

¹⁸ Cf S. Fernández, *Towards a Definition of Abuse of Conscience in the Catholic Setting*, cit.; C. Borgoño - C. Hodge, *El abuso de conciencia. Hacia una definición que permita su tipificación penal canónica*, in «Veritas», 50 (2021), pp. 173-195.

l'ultimo elemento, cioè il *delirio di identificazione* tra l'abusatore e la vittima, si può considerare come una caratteristica distintiva propria dell'abuso di coscienza. È possibile, dunque, affermare che l'abuso di coscienza non è soltanto una forma di abuso spirituale, ma anche la sua forma più estrema.

4. Definizione e atti specifici dell'abuso di coscienza

Come è noto, tra i teologi esistono varie interpretazioni del concetto di "coscienza". Il Concilio Vaticano II e il successivo magistero ecclesiastico però sviluppano tre dimensioni della coscienza¹⁹: la coscienza come strumento di riconoscimento della legge di Dio (*conscientia habitualis*)²⁰, la coscienza come atto di giudizio (*conscientia actualis*)²¹ e la coscienza come luogo di incontro con Dio²². Sulla base di questa visione ecclesiale si può dare la seguente definizione di abuso di coscienza:

Abuso di coscienza sono gli atti avvenuti nel contesto di una relazione di direzione o aiuto spirituale nella quale la persona che fa da guida si attribuisce l'autorità divina – cioè identifica i suoi consigli con il volere di Dio –, imponendosi sull'identità, sulla libertà e sulla responsabilità della persona guidata in un ambito riguardante il giudizio morale.

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, il *Sussidio per formatori* del Servizio Nazionale per la Tutela dei Minori della CEI considera l'abuso spirituale e l'abuso di coscienza come due categorie parallele. Questa distinzione ha il limite che la sensibilità spirituale e quella morale sono sempre collegate. Prendiamo ad es. la scelta vocazionale di un ragazzo indeciso sull'entrare in seminario: ciò ha a che fare con la sensibilità spirituale (la relazione con Dio) ma anche con quella morale, perché il soggetto può sentire l'ingresso in seminario come un obbligo morale. Per questo motivo siamo più inclini a pensare che l'abuso di coscienza sia una forma dell'abuso spirituale, nel

¹⁹ Cf A. Fumagalli, *L'eco dello spirito: teologia della coscienza morale*, Queriniana, Brescia 2012, pp. 274-284.

²⁰ Cf *Gaudium et Spes*, 16; vedi anche *Dignitatis Humanae*, 3; Giovanni Paolo II, *Veritatis Splendor*, 54.

²¹ Cf *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1778; vedi anche *Veritatis Splendor*, 59.

²² Cf *Gaudium et Spes*, 16.

quale l'abusatore sostituisce l'abusato nel suo giudizio di coscienza, ossia quello che riguarda ciò che è giusto/ingiusto, ciò che si deve/non si deve fare, ciò che è lecito/peccaminoso, ciò che mette a rischio la salvezza eterna, ecc.

L'abuso di coscienza include tutte le azioni che abbiamo elencato nel paragrafo 1, ma aggiunge una carica morale. Elenchiamo ora alcune azioni specifiche che costituiscono l'abuso di coscienza:

- l'abusatore induce l'abusato a pensare che pecca contro Dio se non segue le sue indicazioni (l'abusatore, quindi, fonda il giudizio morale sulle sue stesse parole e non sui comandamenti di Dio);
- l'abusatore minaccia o ricatta l'abusato – implicitamente o esplicitamente – con conseguenze spirituali negative (la dannazione eterna, la sfortuna nella vita, la degradazione morale come ad es. il diventare orgoglioso se non si obbedisce) quando egli non si piega ai consigli da lui offerti;
- l'abusatore impone una determinata decisione morale negli ambiti che la Chiesa ha lasciato al discernimento del singolo (ad es. proibisce ad una persona sposata di usare i metodi naturali di regolazione delle nascite);
- l'abusatore richiede con insistenza la manifestazione piena della coscienza e forza la confidenza del suo sottoposto;
- l'abusatore induce la vittima a pensare che un'azione cattiva sia buona o viceversa.

Sia nell'abuso spirituale, sia – in modo molto più intenso – nell'abuso di coscienza, la vittima, senza rendersene conto, sgretola la sua identità: dimentica chi è e cosa vuol fare, e piano piano perde l'autostima. La capacità di discernimento personale scompare perché esso è stato lasciato nelle mani dell'abusatore, e lo spazio vitale della libertà interiore, voluta da Dio, viene progressivamente annullato. L'abusato, pertanto, non sarà più in grado di scegliere la verità nella libertà, ossia di diventare responsabile di sé e delle proprie decisioni. In casi estremi, egli può anche dubitare della realtà, giacché ciò che gli viene detto dalla guida spirituale contrasta con quello che vede con i propri occhi. La conseguenza è un crescente annientamento della persona.

La differenza tra abuso spirituale e abuso di coscienza potrebbe quindi sintetizzarsi così. Nell'abuso spirituale, nelle questioni che an-

drebbero lasciate al libero discernimento del singolo, l'accompagnatore sfrutta la sua autorità morale per dire: «Se fai tutto ciò che io – e soltanto io – ti dico, ti avvicinerai a Dio». Se ciò è sbagliato, è pur vero che lascia alla vittima un piccolo margine di libertà (come, ad es., se progredire più o meno velocemente o tramite altri cammini che non siano stati esplicitamente esclusi dall'abusatore). Invece, nell'abuso di coscienza l'accompagnatore aggiunge in modo esplicito o implicito: «... ma se non lo fai ti allontanerai da Dio, e metterai a rischio persino la tua salvezza eterna». Questa aggiunta soppianta il giudizio morale della persona accompagnata e finisce per annientarla.

A questo punto bisogna fare una precisazione. Esiste un rischio di "abuso dell'abuso", ossia quello di chiamare abuso ciò che abuso non è. Ad es. presentare e spiegare le esigenze della morale cristiana non significa necessariamente forzare la coscienza di qualcuno: nessuno può dire che è un abuso di coscienza tentare di convincere un ladro a smettere di rubare. Infatti, classicamente è stato accettato che i precetti negativi (non rubare) obbligano *semper et pro semper*, mentre i precetti positivi (bisogna pregare) obbligano *semper sed non pro semper*. L'abuso di coscienza, quindi, si verificherebbe soprattutto quando si pretende che si realizzino in un determinato modo i precetti positivi, che vengono erroneamente presentati come assoluti (*semper et pro semper*)²³: «Devi andare tutti i giorni a Messa o ti condannerai».

Conclusione

Come nelle matrioske, in questo articolo siamo passati da un concetto più ampio a uno più ristretto, contenuto nel precedente, ma che presenta caratteristiche specifiche. L'elemento più ampio che racchiude tutti gli altri è l'abuso di potere (sia di governo, sia di autorità morale), di cui una forma è l'abuso psicologico. Quando ciò si compie in nome di Dio ci troviamo di fronte ad un abuso spirituale e, all'interno di questo, come una sua forma più grave, vi è l'abuso di coscienza, che abbiamo definito nel modo seguente: *gli atti avvenuti nel contesto di una relazione di direzione o di aiuto spirituale nella quale la persona che*

²³ Ci auguriamo di approfondire l'"abuso dell'abuso" in un ulteriore articolo, in cui speriamo di rispondere anche ad alcune questioni rimaste aperte in questo testo.

fa da guida si attribuisce l'autorità divina – cioè identifica i suoi consigli con il volere di Dio –, imponendosi sull'identità, sulla libertà e sulla responsabilità della persona guidata in un ambito riguardante il giudizio morale.

Come prevenire queste situazioni che fanno tanto male? Abbiamo detto che uno dei fattori che facilitano la vulnerabilità è la fiducia, ma sarebbe un errore tentare di evitare l'abuso promovendo la sfiducia, perché ciò andrebbe contro la natura stessa della Chiesa, che è la «grande famiglia dei figli di Dio»²⁴.

Poiché la miglior forma di prevenzione è sempre l'educazione, sarebbe auspicabile che questo tema così delicato rientrasse nell'ambito della formazione nei seminari, includendo come materia obbligatoria un corso sulla direzione spirituale e sul modo di esercitare la funzione di governo nella Chiesa. Il rispetto delle persone e della loro vulnerabilità sarà facilitato se ogni tipo di accompagnamento spirituale terrà sempre presente che il modello è Cristo (Gv 14,6), il formatore principale è lo Spirito Santo²⁵ e l'accompagnato è «protagonista necessario e insostituibile della sua formazione: ogni formazione [...] è ultimamente un'autoformazione»²⁶.

²⁴ Francesco, *Udienza Generale*, Piazza san Pietro, 29 maggio 2013, <http://www.vatican.va>.

²⁵ Cf Giovanni della Croce, *Fiamma viva d'Amore B*, strofa 3, n. 46.

²⁶ Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, 69.